Racconto di guerra

Vecchio stile di un Capitano

EMILIO CIUFFA

SETTEMBRE 1917

Racconto di guerra

Vecchio stile di un Capitano

SETTEMBRE 1917

EMILIO CIUFFA

Ho raccolto questa umile corona di pensieri durante le lunghe attese della guerra con la fiducia che possa suscitare sentimenti generosi per la patria, esprimere un aspetto della realtà dolorosa e pura, ed invitare anche alla considerazione spirituale del grande fatto altrimenti insolubile.

Il **Racconto di guerra** *non è che il filo sottile lungo il quale si muove la virtù dei soldati nostri sorgendo da profonde ragioni di vita e di verità e vestendosi poi di aspetti tanto semplici che la rendono quasi inconsapevole. È in tale semplicità, in tale unione dello spirito dell'eroismo con ogni senso di giustizia e di amore, in tale spontaneità quasi gioconda di dono che è la nostra speranza e la nostra certezza di vittoria durante la lunga, difficile prova.*

ZONA DI OPERAZIONI
23 settembre 1917.

	ERRATA	CORRIGE
Pag. 12, riga 5:	*e di*	*ed era*
» 12, » 19:	*diretta*	*divelta*

» 31, inserire dopo la 2ª la seguente terzina:

Pareva il morso dell'offesa insonne
su quella soglia perdere suo appiglio
quasi per cenno di non viste donne.

I.

Per le vie di città l'ondeggiamento
muove dei risonanti battaglioni,
freme diffusa sull'ala del vento
la nota chiara dei marziali suoni
e dentro i petti l'antico ardimento
si desta e cerca i suoi segreti sproni,
ne vanno alte le teste e all'occhio innanzi
sembra che nulla al suo dominio avanzi.

Ed ecco balza su dai cuoi percossi
il batter dei mazzuoli uniti e ardenti;
sonoro romba il rullo e i vetri scossi
suonan tinniti lucidi e ferventi;
da tutti i muri, quasi all'urto mossi,
balza l'eco riflessa in rotti accenti,
sì che una nota e l'altra alterne e miste
reggono i passi in che la forza insiste.

La schiera avanza quasi in propria arena:
proceduta da bimbi e da clamori:
occhi già mesti in cui scema ogni lena
vivono allora di perduti ardori,
le finestre dischiuse in ampia scena
invitano altri a guardare, e da fuori
entra la festa in fretta e l'aria spira
un fremito che sale alto e s'aggira.

Il caporale, che vedi alla testa
della seconda schiera, ha il ciglio altero
e incede come chi ratto s'appresta
a conquistare un regno, ma il pensiero
pur gli ricorre ad una madre mesta,
segue le volte di un noto sentiero
e rivede una vigna, un colle in fiore,
ed il mestiere suo di potatore.

Segue un altro e di forza è quasi cinto
sì che del passo il busto segna i tratti;
la fronte che hanno il vento e il sole tinto
e i sopraccigli ruvidi e contratti
fanno chi guardi subito convinto
dell'aspra vita che rudi li ha fatti;
fu carrettiere e sulle bianche strade
ancora intento l'occhio suo ricade.

Un piccolo soldato gli è vicino
ma di sembianze assai da lui remote;
tutto è lucente in lui come oro fino
perchè, solerte, in tutte le ore vuote,
con mantechetta, lane e spazzolino
tutto ei rese lucente e a fil di cote;
pria che partisse egli agucchiava presso
un picciol uscio e in molte ciarle spesso.

Disse ognuno partendo una parola
che ora in segrete case intatta vive
e che lontane madri ancor consola
in lor tristezze di conforto schive,
ma dei soldati cinge nuova fola
le menti ed altri sensi in esse scrive;
sentono sè più grandi e ad ogni passo
si tramuta ciò che era umile e basso.

Così per la città quasi in sua festa
passa la schiera d'ogni orgoglio erede,
e ognuno forse la sua bionda testa
gentilmente dall'alto assentir vede:
ed essa, ad ogni grazia sempre desta,
il suo sorriso dolcemente cede;
danno non vede e dà per gli occhi intera
la fede a chi obbedisce a legge austera.

Tace poi il suono e solo un fremer d'ale
segue l'andare lievemente accanto,
e l'ottava per l'alta via trionfale
usa a raccorre i fiori, il plauso e il vanto,
quasi tremando le sue spire sale
forse pensosa di futuro pianto,
e ai nuovi affetti che le fan corona
tutto il valore suo consente e dona.

II.

Io d'un solo dirò, perocchè forse
così di tutti narrerò la storia
umile, ai più nascosta e sì più cara.
Poi che da quando trasse dalle terre
tutte d'Italia un nuovo bando il giovine
stuolo, che ai cenni di una madre austera,
come ai tempi di Roma univa in fascio
presso rustiche mura o legna o timi,
quando scendeva l'ombra giù dal monte,
celebrarono voci alte le glorie
di guerra, ma non fu compreso a pieno
il sentire dell'umile soldato.

Tale in città l'adolescente, presso
un mercantile banco, pria con mano
agile ricercava le disposte
merci nel cavo d'avide vetrine,
e di grazia il suo invitare e il gesto:
poscia solo l'urtar seppe di ferrei
aspri congegni al lancio atti ed al rombo
e fiso in cuore dimorava un canto
d'ombra e un sostar di frettolosi piedi.
Diversa crebbe per le faticose
nuove sorti di guerra in tutti un'alma
entro gentili forme e ne fu donna;
ma da sottile vena che lontano
sgorga nel cavo di scosceso monte
era nutrita, sì che tutti ognora
seppero sè vicini anche all'antico
affetto della madre ed alla fede
che l'età prima piamente apprese.
Perchè, diretta dalle sue radici,
nessuna forza può disporre l'uomo

ad accogliere invito alto e l'incontro
di guerra solo uno stridore vano
susciterà sul mar folle delle ire.
Se lo spirito tace ed all'esterna
vita riduce il suo sentire, intorno
suonar le cose in armonia discorde
ode e segnar col ripetuto metro
l'urto del male tenebroso e solo.
Ma di chiese romite la custode
ombra sopra del colle, che riguarda
il borgo in basso e ne sente il brusio,
le rustiche virtù di antica casa
di cui afforzò lo stipite il tornato
nepote con industria e senno nuovi,
e nella mareggiante urbe gli stretti
vincoli di fraterno alto sentire
veggo congiunti alla riapparsa prova
del dolore e di morte in tanta guerra.
Tale vidi risiedere negli occhi
dei combattenti una raccolta luce

entro sottili trame di mestizia,
forte però per le da lungi accese
certezze della strada del dovere:
e per tale sommessa via sicura
sarà condotto il semplice racconto.

III.

Quando fu sotto l'arco fragoroso
della stazione già viva di lumi
ogni coraggio parve in lui corroso;

e il suo pensiero insieme ai negri fumi
disperso palpitare e quasi incerto
come cero che guizzi e si consumi.

Piccolo caporale, allor deserto
tu ti sentisti nella folla ed era
al tuo braccio l'altrui stretto e conserto.

Per indugiare la comune sera
seco traeva anche la madre infatti
e due piccini dalla rosea cera.

Ma poche le parole erano e gli atti
come chi sensi più profondi cela
nè vuol che sian da altro rumor distratti;

e v'era pur, gentile in schietta tela,
quella che per guardar talvolta a lui
dicea per gli occhi una sua cura anela.

Presso la schiera dei compagni sui
anche era stretta e con uguali norme
l'ora uguale reggea la mente altrui.

Piccolo caporale e tu alle forme
dei frali affetti, nella breve attesa,
tregua potevi e ne vietavi le orme.

Improvvisa poi apparve la distesa
dei carri schiusi al loro accoglier triste
e l'ansia loro al correre protesa:

voci dintorno in vario accento miste
dicevano i consigli in che, alle soglie
del distacco, l'affetto urge ed insiste.

Quale chi presso abbandonate spoglie
vuole drizzare i sensi ad altro segno
ma parte ancor l'antico ne raccoglie,

tale diviso in tutti era l'ingegno
fra i richiami accorrenti in dolce chiostra
ed il voler d'esser dell'ora degno.

E di più lieta fronte fece mostra
il caporale poi che fu salito
agile e destro come fosse a giostra;

degli occhi cari ancora era l'invito
immobilmente a lui teso da presso,
nè poteva di tanti il rude attrito

cessarlo chè in quell'attimo concesso
era uno scambio di virtù secrete
per cui ciascuno donava sè stesso.

Quando dapprima con ruote discrete
mosse il convoglio, ripetè l'addio
piamente la madre e fu sua quiete;

ma fu chi tutta accesa nell'oblio,
strinse la mano protesa di fuori
e mosse in corsa i passi del desio.

Sparvero poscia i candidi vapori.

IV.

Nel cavo del fuggente carro nero
un vociare sommesso era e un sussurro
di dormenti, ma in tutti era il pensiero
volto nei lembi d'un remoto azzurro:

però che quegli che la queta sponda
lascia tratto lontano da altri inviti
culla poi il moto come tepida onda
che prema in seno le sommerse liti.

E discese così giú dal suo colle
nitida forma al caporale assorto;
lungo una via fatta da autunno molle
era il lavoro di vendemmia sorto.

Colme bigoncie con paziente lena
traevan muli per scoscese strade;
il frettoloso incontro univa appena
l'un uomo all'altro con parole rade.

Ma si tacque ogni voce e fu pensosa
ogni foglia al fiorir d'apparsa gonna:
sentiva l'ansia dentro la sua posa
presente segno di gentil madonna.

Non altro che le pallide pendici
sapessero e fu presto poi ripresa
la fatica ed in quella due felici
ivan per non sò che lampada accesa;

andavano così celando un lampo
per altri forse di soverchio raggio
ma ai due rideva presso il loro scampo
fuori del solco del comun servaggio.

Sparve la visïone e già minore
era il suono delle altre voci: tutti
stringeva già nel lucido abbandono
il sonno coi suoi effusi alterni flutti.

V.

Per l'ombra scesa si scorgeva appena
qualunque forma sopra il suolo muto,
quando animò di sè l'oscura scena

lunga fila d'armati che il saluto
nuovo recava all'avida trincea,
a cui nuovo tributo è ognor dovuto.

Alitava sulle ombre alta l'idea
del già prossimo incontro ed ogni sasso
diceva le orme di una orrenda dea.

Essa passando col suo volo basso
aveva spento ogni moto vivente
quasi in effigie di immobile masso.

Non con più bieco o più malvagio dente
acqua trascorsa spoglia la pianura
lasciandola di sè tetra e dolente.

Peuma era presso e dentro l'aria oscura,
sovrastava, come alma che sospiri,
tutta d'Oslavia l'ampia sepoltura.

Verso San Mauro volgeva i suoi giri
la via tessuta di fruscianti arelle
pensose forse di ignoti martiri.

Ma nessuno sentiva in sè ribelle
la volontà dei sopraggiunti. Solo
presenti ognuno rivide e sorelle

le case che lasciò, quando con volo
dolce il paese i suoi saluti tende
come donna all'addio su fermo molo.

Per sè voleva un cor che non si arrende
la schiera muta che muoveva al luogo
che una forza tenace orla e difende;

così improvvise da invisibil rogo
mossero scie di cadenti faville
e poi che il lume ebbe tremulo sfogo

nel buio uguale che dianzi partille
senza strido si spensero. Discese
tale nei cuori con segrete stille

certa prontezza per le nuove imprese.

VI,

A chi riguardi da lontana balza
sotto la luce del meriggio, all'ora
che, tolta dalla gran sede del polo,
corre l'aria sui campi e la distesa
tutta del suo ventare ampio ricopre,
i due solchi di guerra che una forza
dolorosa avvicina ostili e tetri
piccol segno appariscono, che un soffio
nuovo cancellerà domani forse
sopra un mondo dimentico ed ignaro.
Ma, perchè d'ogni forza varia il modo
coll'avanzare dei diversi tempi,
la trincea, come un dì canto di vati

o moli eccelse in cui d'arte vestiva
tutta un'età pensosa il suo sospiro,
sempre è lo stesso margine, da dove
quella certezza che una gente aduna
e la spinge superba alla sua prova
si tende all'urto e cauta si rinserra.
Essa l'amica terra apre a difesa
di sè, le pietre livide accomuna
al suo segreto e di rozzo tessuto
si cela lungo la scavata via
dove cede smarrito ogni colore:
e lei, con luce di metallo fredda,
segue il groviglio dei distesi fili
d'aspre punte spietato. Ma nel cavo
stretto, ove l'ombra regna, è sempre viva
la fatica di quelli che la terra
natia mandava a dire le parole
nuove e frementi dalla soglia oscura.
Perchè ciascuno ricevè segreto
partendo dalla pia casa e più chiaro

poi lo rendeva nella mente schiusa
l'esercizio dell'opera diuturna.
E ciò che seppe ognuno vuol ripetere
agli altri che un volere avverso regge.
Dai sottili pertugi, fra intricati
legni, dal cavo dello scudo grave
ove l'occhio riguarda e l'arma posa,
dalle fosse ove accorta arte dispone
il rombo che improvviso urla e s'avventa
parte il messaggio ed ha forma di morte;
ma breve morte, che per trapassare
di vite là dove l'onda percote
e l'una parte e l'altra con uguale
legge e gli umani piegano, accorrendo
l'un dopo l'altro con sommesso gesto,
sorgerà dalle spoglie arse fervore
che salga l'aria in tremolio di raggio
e un nuovo bene scenderà ai mortali.

VII.

Stava un riparo di vivente sasso
ed in piccola porta alto gradino
conduceva nel chiuso luogo in basso.

Chi vi giungeva entrava stretto e chino
e vedea poscia sù lignee colonne
molti ripiani fra disteso lino.

Ma non avea la notte chiuso il ciglio
del caporale dagli sguardi chiari
dove mai non correva alcun scompiglio.

Tratti dalla sua tasca ei volgea i cari
fogli a cui nelle pieghe anche aderisce
virtù lontana di sottili lari :

erano alle pareti e a loro strisce
l'armi appese e gli elmetti ed i bavagli
per i quali il velen d' aria finisce :

faceva l'ombra suoi ludi ed abbagli
sulle piccole bombe in brevi pile
offerte al pugno che lontan le scagli.

Poscia sembrava ogni guerresco stile
cessare, fra le bianche tele appese
da parte a parte in dispiegate file.

Così la guerra ogni più forte arnese
avvicina alle cure umili e lega
con stesso nodo le più varie imprese :

l'orgoglio vano per lei si rinnega,
perchè il pensiero che dinanzi è duce
tutti gli ingegni ad ugual arco piega ;

tale attraverso i suoi varchi traluce
la virtù di rinunzia che soccorre
quando il dovere ai passi ardui conduce.

Degli insoliti eventi ratto accorre
il ricordo e riapparve il mesto viaggio
quando, cessato il dì che nelle forre

cela le insidie a cui è nemico il raggio,
mosse una lunga fila muta, onusta
di ferrei fili di stridor selvaggio.

Passava stanca sulla terra frusta
d'immensa doglia e parea di coloro
che muovano dolenti a pena giusta.

Ogni groviglio come lor tesoro
due reggevano ai capi e uno sgomento
pareva unirsi a quel mesto lavoro.

Così celatamente giunse e lento
dono di schermi al luogo che rinserra
virtù nemica d'ogni vano vento.

Profondò l'uomo nella incisa terra
mentre segnava l'aria ira sottile
che sibilando si dilunga e sferra.

Tali volgeva il pensiero le file
nel caporale e negli sguardi chiari
una passione accesa era gentile

finchè distese il sonno i suoi velari.

VIII.

Antica brama di non vile sorte
lo portò, quando il giorno fu venuto,
alle schiuse dai molti colpi porte
che il groviglio dei ferri han resoluto.

Primo corse fra i tanti e poi tra l'erba
prono, sentì da presso l'altrui agguato:
stava celata e pronta la superba
degli altri volontà d'offesa a lato.

Tremò la pausa intanto e forse un segno
quasi balen che dietro nubi assenta,
negli occhi chini a terra ebbe suo regno
che i dubbi schiara e le viltà sgomenta.

Ma varcò poi dell'attimo il deliro
il metal che i vitali soffi cessa,
e il caporale dentro il breve giro
fu tocco, ma nell'anima sommessa

non tacque il giorno, nè diversa luce
indusse nel sereno sguardo acceso
chi gioia e pena in un sol patto cuce
chi più grandi armonie vivere ha inteso.

Per ora lunga l'aria mesta volse
circa il giacente doloroso e nulla
l'ardente vampa dalle membra tolse
nè i sensi udì della virtù fanciulla.

Poi che la sera scese e i freschi steli
s'agitarono presso la sua guancia,
mosse carezza di fluenti veli
e scemò il morso qual d'acuta lancia

Quando prossimo fu l'amico passo
dei ricercanti nella notte nera
l'ansia cesse alla gioia e nel trapasso
parve lume che sorga in vitrea spera.

Fu ai suoi condotto il caporale e un lene
respiro movea il petto doloroso,
ma, quasi schiuso a spiritali scene,
era negli occhi chiari alto riposo,

IX.

Scendeva il monte una barella grave
e reggeva i sommessi omeri un moto
di cui gli urti togliea cura soave.

Scendeva con andar cheto e devoto
giù dal sasso di Santa Caterina
che vede l'ombra di Podgora a noto.

Da San Marco sorgeva la mattina
e costellava gli orti di Salcano
posato velo di lucente brina.

Ma la non vista della guerra mano
che al suo percuoter non conosce intoppi
nè delle ire lanciate alcun sovrano,

destava lunge gli improvvisi scoppi
che poi il volume delle bianche spire
cinge e par che s'avvolga e che s'addoppi.

Ma del luogo e dell'ora il solo sire
parea il giacente che per le pupille
vedea pronte ghirlande a lui venire.

E come un dì chiare e festanti squille
annunciavano al borgo i vincitori
aspettando il passaggio a mille a mille

i volti intenti da ogni palco fuori,
tale dal piano sorgeva un saluto
e di lucide forme e di vapori.

Frusciare un rivo di seguace aiuto
udiva il doloroso in suo passaggio
e ogni altro suono gli era ai sensi muto;

vedeva forse a co' del suo viaggio
d'una virtù gentile l'alta sede
ove dell'ira cessa ogni servaggio

e solo al giusto l'intelletto crede.

X.

Come se s'apre fra bruni orli il cielo
mentre bagna la terra un tenue nembo
talor, tessuti in un lucido velo,
appariscono e l'acqua e il sole a sghembo,
e qual, scoccando il trattenuto telo,
l'uomo talvolta la raccolta in grembo,
ira risolve e al tempo stesso accoglie
fulgor di riso dalle opposte soglie,

tale quasi sotto arco che la guerra
valichi e lasci alle sue foggie estrane,
l'ospedale da campo in sè rinserra
virtù di pace ammonitrici e sane;
poggiano il piede sull'umile terra
le bianche tende e al sorger della mane
fra tela e tela traspare la luce
che discreta pietà dentro riduce.

Tutta qui la percorsa in armi gesta
si ripete con vanti e con parole,
nè più il ricordo fa la mente mesta
perchè, quasi nel regno delle fole,
par che ogni danno d'azzurro si vesta
come per lontananza essere sole,
benchè i medici ferri, atroci sarti,
rinnovino il dolor nei laceri arti.

E quando soffia sull'umana cera
quella che ai vivi giunge ultima e muta
tutto l'incenso del suo bianco impero
penetra con la gran fragranza acuta;
corre lungo le sale ala di vero
forse nelle ore dell'oblio perduta,
sì che dei vivi ancora il cor dispone
a sentir il valor d'altre corone.

Grigie coperte l'una all'altra accanto
e bianche vesti lungo la corsia,
pallor di visi che l'interno vanto
quasi con nuova effigie impronta e cria,
tela che copri con gentile manto
mentre un'aerea nave forse spia
e un rombo corre di fulgente fuso
lo spazio un giorno ai sogni soli schiuso,

voi ridestate in trasparenze nuove
lo spirito che luce era sotto arco
opaco e che discorsi saggi move
oggi, cercando ad essi utile varco;
per voi pari dolcezza agli egri piove
a getto d'acqua sopra verde parco
ed acqua che stillando solve e fura
e i dubbi e le ombre dell'etade oscura.

Il caporale poi che in proprio sito
fu collocato fra il pietoso bianco,
sentì nel nuovo ben quasi smarrito
il vivo morso del dolente fianco;
lontana possa forse aveva udito
il suo sperar di lunga attesa stanco
chè un'armonia cantava a lui nel cuore
mentre passavano placide le ore.

Pensò al ritorno nella propria casa
e ogni finestra a lui s'apriva illustre,
perchè la luce ond'ella era pervasa,
come raggio su ferma acqua palustre,
affocava abbagliando, e la cimasa
corsa dal grido di rondine industre,
parea curvarsi in un desio d'abbraccio
gittando dei ricordi il tenue laccio.

Tornò salute poscia e fu alla mamma
e alla fanciulla dell'attesa reso.
Così la breve storia senza dramma
cessa, ma sente d'avere difeso
virtù gentile sorta tra la fiamma
di guerra ed un desio d'azzurro acceso;
finchè recando sue purezze d'alga
l'onda d'Italia ai suoi termini salga.

Settembre 1917.

Oggi che il nostro suolo atroce esprime
oltraggio che tenemmo lungi avvinto
muovono, terse dal pianto, le rime
a dir che ancora in noi la fede ha vinto,
a dir che la passione oggi dirime
ogni ritegno, sì che tutto cinto
d' ire balzanti dal percosso seno
scoscenda le addensate ombre un baleno.

Per il nostro dolore da cui sorse
virtù di pazïenza, per la luce
di che l' Italia l'altre genti scorse,
per la preghiera che a Dio ci conduce
umili, non sarà che cada in forse
l'amor del bene che fu ai nostri duce:
alta si levi la nostra semenza
quando trionferà giusta sentenza.

3 novembre 1917.